

PARTE SECONDA

SIGILLOGRAFIA DEGLI ENTI
E DELLE
ISTITUZIONI PUBBLICHE



CAPITOLO DECIMO

Sigilli italiani di tipo bizantino. *

La sfragistica dell'Italia bizantina non è stata studiata a fondo. Dato il carattere di quest'opera, mi limiterò ad alcuni accenni essenziali sulla tematica, sullo stile dell'iconografia, sui monogrammi, sulle iscrizioni.

Conviene innanzitutto precisare i limiti topografici del territorio che si usa definire «l'area bizantina in Italia», comprendente, coi diretti dominî di Bisanzio nel nostro paese, le regioni che per qualche tempo furono tributarie dell'Impero e quelle altre in cui la civiltà, l'arte, la cultura bizantina si affermarono ed ebbero efficacia duratura.

I dominii, come è noto, subirono molte variazioni. Nei secoli VI-VIII si estendevano dall'Esarcato e dalla Pentapoli alla Calabria, ai ducati di Roma, di Gaeta, di Napoli, alla Sicilia ed alla Sardegna. Nel secolo X Costantino Porfirogenito, enumerando i «temi» o circoscrizioni militari in Italia, elencava la Sicilia (sebbene soggetta agli Arabi dal 902), la Calabria, a sua volta assai ridotta, i territorî longobardi nel Mezzogiorno; si devono aggiungere altri territorî che facevano parte soltanto teoricamente dell'Impero: Venezia, parte della Sardegna, i Principati di Capua, Benevento, Salerno, il Ducato di Napoli, gli Arcontati di Amalfi e di Gaeta, infine le provincie assoggettate dai Normanni.¹

Per valutare quanto esteso e profondo sia stato l'influsso bizantino in Italia, anche nel campo della diplomatica e della sfragistica, basterà rilevare, a mo' d'esempio, che i «giudici» sardi, che acquistarono il potere dopo lo sfacelo della dominazione imperiale nell'isola, conservarono per parecchio tempo la lingua greca per i documenti ufficiali, sigillati con bolle foggiate secondo i modelli bizantini, e qualche Re normanno si fece raffigurare nei sigilli con l'abito e gli attributi imperiali.² D'altronde le suggestioni bizantine esercitarono una forte influenza in tutto l'Occidente; per restare in tema sfragistico si noti che

* Pubblicato in *Corsi d'arte e di cultura ravennate e bizantina* II (Ravenna 1956) 5-21, col titolo *Note di sfragistica dell'Italia bizantina*.

1. A. PERTUSI *Costantino Porfirogenito. De Thematibus* (Città del Vaticano 1952) «Studi e Testi, 160».

2. A. MANNO *Sopra alcuni piombi sardi*, in «AAST» 13 (1877-1878) 467.

a partire dal 1003 la Cancelleria di Enrico II in Regensburg usò, insieme col consueto sigillo imperiale, una bolla presa a prestito da Bisanzio; evidentemente si pensava di aumentare il prestigio della casa regnante col ricorrere a simboli di grandezza romano-bizantini.³

Si può dire inoltre che l'impiego di bolle plumbee si propagò in tutta l'«area» suddetta e vi perdurò ben più a lungo che in altri luoghi d'Italia (anzi a Venezia, nella Cancelleria dei Dogi, si consolidò e divenne permanente, mentre altrove prendeva il sopravvento l'uso della cera, meno costosa e d'uso più comodo). Ad esempio, sono note due sole bolle plumbee milanesi dell'alto Medioevo, mentre ne esistono parecchie di Bari.⁴

Gli archivi e i musei pubblici e certe raccolte private conservano un certo numero di bolle italo-bizantine, in gran parte staccate dai documenti, e quindi non facilmente databili. Lo Schlumberger ha formulato alcuni criteri per la datazione, in base ai pochi esemplari ancora uniti ai relativi documenti, (o, talvolta, mediante la comparazione coi tipi monetari, almeno per le bolle imperiali e per quelle dei despotati che dopo il 1204 ebbero facoltà di battere moneta), criteri che sono applicabili pure alle bolle dell'Italia bizantina.⁵ Ma soprattutto le recenti indagini del Laurent hanno permesso di precisare l'evoluzione dei caratteri epigrafici, inoltre lo studio delle titolature e la consultazione degli elenchi di personaggi hanno consentito di datare le bolle con sufficiente approssimazione.

I sigilli usati dai capi dell'esercito, dell'amministrazione e della giustizia imperiale residenti in Italia non presentano, ovviamente, differenze notevoli rispetto a quelli usati a Bisanzio e nelle provincie. Da essi derivano in gran parte le bolle dei «giudici» e Re di Sardegna, dei Principi e Duchi normanni, d'alcuni dignitari, di notai, nonché alcuni piombi sigillari del clero italiano nell'area citata, sia durante la dominazione di Bisanzio che nel periodo seguente.

L'imitazione si manifesta non soltanto nella materia dei sigilli — il piombo — ma anche nelle figure e nelle leggende; alcuni esemplari ripetono pedissequamente i modelli, mentre altri hanno immagini sacre di gusto orientale ma con

3. W. OHNSORGE *Die Legation des Kaisers Basileios II. an Heinrich II.*, in «*Historisches Jahrbuch*» 73 (1954) 61-73 (riferisce la testimonianza del cronista Thietmar di Merseburg).

4. KIRSCH: XIX. Vedi anche il citato secondo volume della presente opera: «*Sigillografia ecclesiastica*».

5. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie de l'Empire Byzantin* (Paris 1884) 80, 82 e note. (Per l'iconografia, e specialmente per le raffigurazioni della Vergine, si vedano le pagine 14 ss. In particolare sull'iconografia del Cristo e della Madonna ha dato una sintetica trattazione C. CECHELLI nel I fascicolo dei *Corsi d'arte e di cultura ravennate e bizantina* I, Ravenna 1956). Vari piombi di Esarchi, Patrizi, Protospatari, Duchi di Calabria e di Napoli ha pubblicato A. SALINAS *Sigilli diplomatici italo-greci*, in «*PNS*» 4 (1872) 265 ss e tavola XI; 6 (1874) 96 e 216, tavole IV e VIII.

Sulle bolle auree cfr. P. GRIERSON *Byzantine gold bullae with a catalogue of those at Dumbarton Oaks*, in *Dumbarton Oaks papers* n. 20.

epigrafi latine; altri ancora — che dal lato iconografico sono da classificare come italiani — portano motti o iscrizioni in greco.

Incominciamo con i sigilli con diciture bilingui. Il tipo più semplice, che è anche il più antico, mostra da un lato il nome del titolare in greco, dall'altro in latino. I saggi che il Kirsch ha pubblicato, attribuendoli ai secoli VII-VIII, possono essere considerati quasi prototipi: <recto> ✠ ΠΕ / ΤΡΟΥ, <verso> ✠ ΠΕ / ΤΡΙ; <recto> ✠ ΘΕΟΦ / ΥΑΑΚ / ΤΟΥ, <verso> ✠ ΤΗΕΟ / ΦΥΛΑ / ΚΤΙ. Un altro sigillo mostra su un lato la figura di un santo Vescovo, affiancato dal nome: Α[ΥΓΙΟC] ΝΙΚΟΑΑΟC, sull'altra: ✠ SIGILLUM SANCTI NICOLAI.⁶

Più curioso è il caso di leggende scritte per metà in greco e per metà in latino. In uno dei piombi del Kirsch, pure databile al secolo VII o all'VIII, si legge per esteso: ✠ ΘΕΟΤΟ / ΚΕ ΒΟΗ / ΘΕΙ, e sul <rovescio> la continuazione: ✠ SERBVM TVVM SERGIVM. La bolla di un Vescovo di Taranto, pure del VII secolo, ha su di un lato il monogramma crociato ΚΥΠΙΕ ΒΟΗΘΕΙ, accantonato dalle lettere del nome: ΡΩ / ΜΑ / ΝΟ / Υ, sull'altro l'indicazione della dignità: ΕΠΙC / ΟΠΙ ΤΑΡ / ΑΝΤΙ.⁷

E qui conviene aprire una parentesi per accennare ai monogrammi crocigeri bizantini. Due sono i tipi più comuni: alla croce sono addossate, con metodo costante, alcune lettere che compongono un motto o invocazione a Cristo Salvatore o alla Madonna: ΚΥΠΙΕ ΒΟΗΘΕΙ nel primo caso, ΘΕΟΤΟΚΕ ΒΟΗΘΕΙ nel secondo. All'invocazione monogrammata si aggiunge talvolta, in un tipo come nell'altro, il dativo che la completa, ai quattro cantoni della croce: ΤΩ / ΟΩ / ΔΟΥ / ΔΩ.⁸

Tornando ai tipi con epigrafi bilingui, si noti che una bolla di provenienza pugliese (di cui un esemplare è nel Medagliere Vaticano, due altre al British

6. KIRSCH: 331; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 73; FICORONI: tavola XIV 7. (Quest'ultimo è probabilmente di epoca greco-normanna, secolo XI).

7. KIRSCH: 328. Il Laurent, il maggior esperto di questa materia, ritiene che tale bolla — un altro esemplare della quale è stato trovato a Cartagine, e dunque non può essere posteriore alla conquista araba — sia da assegnare al 650-680. In generale le leggende bilingui dell'Occidente latino non vanno oltre il secolo VII. Cfr. V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit. In tale opera, di grande utilità, interessano l'Italia le bolle del Pretorio, dei ducati di Calabria, di Napoli, d'Otranto, di Sardegna, del <thema> di Sicilia, quelli di privati, quelli con iscrizioni metriche, infine le bolle notarili dei secoli V e VI. (Avverto che userò la B <aperta> in funzione di <rho>).

8. I primi tentativi di decifrazione dei monogrammi sigillari italo-bizantini risalgono al citato FICORONI. Poi F. CARRARA *Teodora Ducaina Paleologhina, piombo inedito* (Vienna 1848) 9, enunciò alcune regole; A. SALINAS aggiunse acute osservazioni in *Suggelli siciliani del Medio evo. Serie I. Bizantini* (Palermo 1871). Sulle varianti dei monogrammi cfr. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 29 ss. e soprattutto V. LAURENT *Documents de sigillographie byzantine* cit., ove si trovano ben 140 disegni di monogrammi integrati ed interpretati con molto acume; vedi altri monogrammi in V. LAURENT *Les sceaux* cit., 276-279, 282-283, etc.

SIGILLI ITALIANI DI TIPO BIZANTINO

Tavola I. BOLLE DI AUTORITÀ LAICHE E DI FEUDATARI

1. Bolla di Teodoto, <ypatos> e Duca di Sardegna, seconda metà del secolo VII.
2. Bolla di Costantino I Arconte di Cagliari, secolo XI.
3. Bolla di Costantino II, Arconte c. s.
4. Bolla con l'aquila e il monogramma crociato.
5. Bolla di Giorgio Duca di Napoli.
6. Bolla di Roberto Guiscardo.
- 7, 8. Bolle di Ruggero Duca di Puglia, primo e secondo tipo.
9. Bolla di Ruggero (tipo con la croce) anno 1091.
- 10, 11. Bolla d'oro e bolla plumbea di Ruggero II.

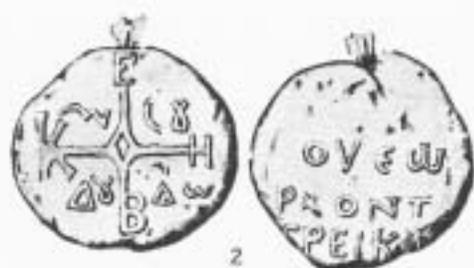
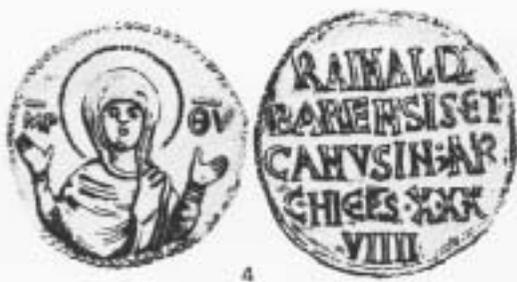


Tavola II. BOLLE DI AUTORITÀ ECCLESIASTICHE

1. Bolla di Bisanteo Arcivescovo di Bari, 1031.
2. Bolla di Nicolò Arcivescovo di Bari, 1038.
- 3, 4. Bolle di Elia e Riso, Arcivescovi di Bari, 1103 e 1113.
5. Bolla di Giovanni, Arcivescovo di Calabria.
6. Bolla di Rainaldo, Arcivescovo di Bari, 1179.
7. Bolla di Ipatio, Arcivescovo.
8. Bolla del Diacono Antonino.
9. Bolla arcivescovile di Trani, 1180.
10. Bolla di Antonio, Metropolitana di Catania, secolo IX.



Museum) presenta nel «recto» il nome in greco: ΑΚΑ / ΤΑΦΡΩ / ΝΙΟΥ; nel «verso» la carica, in latino: P.P. ITALIE, che va letto: P[REFLECTI] P[RETORIO] ITALIE. Altra bolla di quel medesimo personaggio ha invece l'iscrizione intieramente in caratteri latini: ACATAFRONII ✠ P.P. ITALIE.⁹

Vediamo i tipi delle bolle delle autorità laiche.

Si è già accennato alla Sardegna, che era la provincia più lontana. La più antica bolla sarda superstite è quella che il Manno attribuì ad un Duca Teodoto vissuto intorno agli anni 590-593, oppure ad altro omonimo, citato in atti del 627 e che il Laurent assegna alla seconda metà del secolo VII od all'VIII. La bolla suddetta presenta su una faccia il monogramma con la consueta invocazione alla Theotokos, con l'aggiunta ΤΩ ΔΟΥ / ΔΩ COY; nel rovescio è una croce monogrammata più piccola, le cui braccia presentano le lettere del nome ΘΕΟΔΟΤΩ; intorno corre la leggenda coi titoli: ✠ ΥΠΑΤΩ ΚΑΙ ΔΟΥΚΙ ΚΑΡΔΙΝΙΑΚ.¹⁰

Quando l'isola si esime dalla soggezione verso Bisanzio, i poteri un tempo spettanti all'Arconte o «hypatos», governatore militare e civile, che risiedeva a Cagliari, si accentrano nel «supremo Giudice» sardo, che tende a renderli ereditari ed a costituire una dinastia. La quale mantiene in vigore la lingua greca per gli usi di governo, conserva i titoli, il cerimoniale e certe formalità bizantine, mentre il Giudice assume la qualifica di Arconte e mantiene al suo dominio il nome greco di ΜΕΡΟΣ o regione. È dunque ben naturale che anche i sigilli dei Giudici-Arconti si assimilino a tipi già usati sotto la dominazione di Bisanzio.

La prima di tali bolle, incisa per Costantino I, sta appesa per mezzo di una treccia di seta rossa, gialla e azzurra, ad un diploma del secolo XI, custodito a Marsiglia. Essa presenta da un lato l'iscrizione frammentaria col nome e il titolo dell'Arconte e l'indicazione: ΜΕΡ [ΟΥ] ΚΑΑΡΕΟΣ; sull'altro lato il monogramma col ΚΥΡΙΑ, ecc..¹¹

Torgotorio o Torchitorio II, figlio del precedente, si servì di una bolla ana-

9. British M.: V 17766 e 17768; l'esemplare del Vaticano è stato pubblicato da V. LAURENT *Les sceaux* cit., 104.

10. A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 473-475 e note; la bolla sta al Medagliere Reale di Torino; un altro esemplare è nelle collezioni vaticane (cfr. V. LAURENT *Les sceaux* cit., 112). Su questa e sulle altre bolle sarde si veda anche: E. BESTA *Nuovi studi sui giudicati sardi*, in «ASI» (5 s) 27 (1901); A. SOLMI *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, in «ASI» (5 s) 32 (1905); A. TARAMELLI *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo» 3 (1907). V. LAURENT (*Les sceaux* cit., 112), con ottimi argomenti assegna la bolla all'ultimo periodo dell'occupazione bizantina.

11. La bolla di Costantino fu pubblicata dapprima da L. BLANCARD *Iconographie des sceaux et bulles conservés dans la partie antérieure à 1790 des Archives départementales des Bouches-du-Rhône* (Paris 1860) 110 (l'illustrazione è nel frontispizio; la leggenda fu male decifrata dal Blancard); poi da A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 478, e da altri.

loga, con la solita croce monogrammata nel «recto»; sul «verso» la leggenda in sei righe: ✠ TOPT / OTOPIQ / APXONT[I] / MEP [OYC]K / APAABO / C.

Di questo tipo è pure il piombo di Costantino II (Salusio di Lacon) figlio di Torgotorio e Giudice dal 1129 al 1163: CA / AOYCIO / APXONTI / MEP [OYC] KA / AAPEOC.¹²

(Invece i Barisoni, Giudici e poi Re di Gallura e di Arborea, usarono sigilli senza influenze orientali. Vi si vede nel diritto un volto umano rozzamente disegnato ed inciso, sul rovescio il nome e il titolo: BARUSONE REX GALLURE, oppure BARUSONE REX, o BARUSONE REGE. Altro tipo, di quel Barisone che nel 1182 fu Giudice di Arborea, porta su una faccia una croce potenziata, accantonata da due stelle e da due mezzelune; intorno corre la leggenda: BARESONUS REX, che prosegue sull'altra faccia, ornata da un castello crociato: ARBOREA.¹³

E passiamo all'Italia meridionale.

Come altre Cancellerie, la normanna fece uso di sigilli d'oro, d'argento, di piombo, di cera. L'oro fu impiegato con una certa frequenza, come dimostrano le formule di corroborazione di varî atti, ma ne rimangono pochi esemplari; si sa che Roberto II Principe di Capua si servì di bolle argentee e plumbee, ma si conservano solamente bolle di piombo. Per l'appensione dei sigilli metallici ai documenti i cancellieri normanni si valsero di cordoni di canapa naturale, di nastri colorati, di trecce di lana e seta dai colori vivaci.

I Sovrani, i Principi, i Duchi usarono anche sigilli cerei; ma soprattutto se ne valsero i Conti, i signori, certi funzionari. Taluna di quelle cere porta l'impronta d'una pietra antica inserita in un anello su cui è incisa la leggenda, come vedremo.

Si è già notato che certe bolle di Re e Principi normanni copiano quelle imperiali; altre ripetono tipi usati da Esarchi, Arconti, ecc..¹⁴ La bolla di Roberto Guiscardo (1057-1085) reca da un lato la figura di Cristo nimbata, la mano destra benedice, la sinistra tiene un libro; ai lati le sigle IC - XC, attorno la leggenda ✠ EMMANOYHA, sull'altra faccia il nome e i titoli di «Nobilissimo» e

12. Per la bolla di Torgotorio cfr.: L. BAILLE *Sigillo secondo dei bassi tempi illustrato* (Torino 1800) (il monogramma è trascritto inesattamente); A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 478. Non è infrequente l'uso di KAPAAIC per KAAAPIC.

13. A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 482; il sigillo di Barisone del 1182 fu pubblicato anche da altri, per esempio da A. SABA *Montecassino e la Sardegna medioevale* (Montecassino 1927) tavola II. Nella medesima opera sono citate altre bolle sarde.

14. A. ENGEL *Recherches* cit.; egli ha constatato che i Normanni conservarono le antiche zecche delle città conquistate; le loro monete, come i sigilli, presentano ora influenze di tipi bizantini (con leggende greche, ad esempio le monete battute a Brindisi dal Duca Ruggero), ora iconografia e iscrizioni latine (ad esempio la monetazione del Duca Guglielmo). Sui modi di attacco dei sigilli normanni vedi A. ENGEL *Recherches* cit., 80.

Duca d'Italia, Calabria, Sicilia, in greco (è noto che col nome Italia, in quel tempo, si indicava la Puglia).

Dei sigilli plumbei di Ruggero Borsa, Duca di Puglia (1085-1101), il primo presenta san Pietro nimbato, seduto in cattedra, affiancato dal motto: O A [IIOC] ΠΕΤΡΟΣ, e sull'altra faccia il nome e i titoli in greco; un secondo tipo mostra la Madonna, sempre con iscrizioni greche, un terzo, san Matteo con leggende latine; un quarto, già appeso a un diploma del 1091, ha nel «recto» una croce ripotenziata accantonata dalle sigle IC - XC, NI - KA, disposte su due linee; nel «verso» l'iscrizione greca.¹⁵

Il secondo Re di Calabria e di Sicilia, Ruggero II (1130-1154), si fece raffigurare nelle bolle d'oro col costume e con gli attributi dei sovrani di Bisanzio: il capo coronato, la destra col globo, la sinistra col labaro; sul «verso» l'immagine di Cristo nimbato, seduto in trono, affiancato dai compendî IC - XC. Le bolle plumbee di quel Re presentano analoghe figure, con iscrizioni greche, ma un esemplare ha la leggenda greca sul diritto col ritratto del sovrano, e latina sul rovescio col busto di Cristo, accompagnato da IC - XC. Anche un sigillo cereo, ovale, presenta il ritratto con iscrizione greca.¹⁶

Ancora: usarono bolle di evidente imitazione bizantina, ma con leggende latine, Guglielmo II (1166-1189) e Tancredi (1189-1194) che vi appaiono sempre cogli attributi imperiali; due di quei sigilli sono di foggia ogivale, assolutamente inconsueta nella sfragistica normanna (e, in Occidente, usata quasi esclusivamente per i tiparî ecclesiastici).

Vediamo le bolle dei Principi di Bari e di Taranto. Quella di Grimoaldo di Bari — 1124 — porta su un lato la leggenda latina e sull'altro la figura di san Pietro con l'iscrizione in greco, disposta verticalmente: O ΑΠΙΟC / ΠΕΤΡΟΣ; quello di Boemondo I di Taranto — 1090 — ha la testa di san Pietro col medesimo motto greco e nel «verso» la leggenda pure greca. Anche alti dignitarî si servirono di bolle plumbee con iscrizioni greche, ad esempio il grande ammiraglio Giorgio di Antiochia, «Arconte degli Arconti», e Riccardo Siniscalco.¹⁷

Per contro, i sigilli dei Principi di Capua presentano scarse influenze bizantine. Nella bolla di Riccardo I e Giordano (1062-1079) su una faccia stanno le due figure in piedi, sull'altra una veduta stilizzata della città, col motto CAPUA SPECIOSA (un tratto di mura merlate, con porta chiusa e con tre torri, motivo che si ripete, con varianti, in esemplari posteriori).

15. Sulla bolla del 1091 cfr. C. A. GARUFI *Adelaide nipote di Bonifazio Del Vasto ecc.*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti dei Zelanti» 4 (Acireale 1904-1905) 28-30. Le lettere IC - XC, NI - KA appaiono anche attorno alla croce patriarcale nel sigillo dei canonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dell'anno 1175; cfr. *Orient lat.*: 134.

16. A. ENGEL *Recherches cit.*, 87 e tavola I 11-14.

17. A. ENGEL *Recherches cit.*, 91-94.

I Principi di Taranto usarono anche sigilli cerei; in quelli dei discendenti di Roberto il Guiscardo: Boemondo I e II (in quanto Principi di Antiochia) non si osservano derivazioni orientali,¹⁸ anzi si può aggiungere, in tesi generale, che tutta la vasta produzione di sigilli della Terrasanta manifesta per lo più una certa fedeltà a modelli occidentali.

I sigilli cerei normanni sono, di solito, circolari od ovali; fanno eccezione i due tipi ogivali citati.

La cera è bruna, rossa, gialla, raramente nera. Si usò tagliare il diploma nella parte inferiore, in modo da fare uscire sul rovescio un poco di cera, per rinforzare il sigillo che di solito era aderente; solo l'«ammiraglio» Margarito di Brindisi ne usò uno pendente.

Le formule di corroborazione dei documenti dei Normanni non presentano particolarità degne di nota, ai fini della nostra indagine.

Per quanto riguarda, poi, i sigilli formati con pietre preziose o rare, risalenti all'antichità oppure intagliate da incisori bizantini che nei secoli XII-XIV ripeterono temi classici, rimando il lettore agli studi di uno specialista di questa materia, il Wentzel.¹⁹ Qui basterà ricordare, a titolo d'esempio, alcune impronte ceree su atti dal 1081 al 1122, relative a dame, a feudatari, a persone d'una certa importanza, impronte che furono descritte e pubblicate dall'Engel. Gli originali per ora non sono consultabili; si deve quindi accontentarsi di vecchie riproduzioni litografiche, non del tutto fedeli. Si tratta di scene mitologiche od allegoriche: un uomo a cavallo volto verso una figura assisa, la Vittoria alata nell'atto di dare la corona ad una figura muliebre, un uomo con casco, seduto presso Minerva, una testa di Mercurio fra due corni dell'abbondanza. In particolare meritano di essere segnalati: il sigillo di Ruggero I Conte di Puglia e Calabria su un diploma del 1086, con la figura di Giove assiso, volto a sinistra, con un'asta in mano; ai suoi piedi è un'aquila; quello del Conte Riccardo Siniscalco, 1090, con due uomini nudi, uno in piedi, l'altro seduto, con uno scudo sulle ginocchia; quello di Enrico Conte di Montesantangelo, 1083, con un'aquila che tiene una corona nel becco.²⁰

I sigilli dei conti, dei feudatari, dei dignitari normanni subirono soltanto in parte l'influenza dell'iconografia bizantina; fra le eccezioni si notano le bolle di Romualdo Giudice di Bari (sul «verso» l'iscrizione in latino, sul «recto» la

18. M. CAMERA *Sopra due sigilli in cera ecc.*, in «PNS» (1874) 18; *Orient lat.*: 31, 32. Altro tipo, ovviamente, adottò Roberto di Taranto quando divenne Imperatore di Costantinopoli (*Orient lat.*: 178).

19. Cfr. la «Sigillografia ecclesiastica», volume II, e: H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel und Siegel «all'antico» im 13. und 14. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 7 (1955) II.

20. A. ENGEL *Recherches cit.*, 85, 95, 97, 100, 103 e tavola II: 5, 12; III, 5, 7; V, 3, 4, 5, 6, 8.

figura di san Nicola col nome greco) e del Conte Gosfrido (su una faccia l'iscrizione latina e sull'altra la Madonna in trono, tenente sulle ginocchia un medaglione col busto di Gesù Bambino — motivo iconografico greco, sconosciuto nei sigilli latini — ed affiancata dai soliti compendî MP - ØR).²¹

Un cenno a parte meritano le bolle dei notai, dei curiali e d'altre persone investite di cariche.

In generale i notai e protonotari dell'Impero bizantino adottarono sigilli del tipo più comune: nel diritto il monogramma cruciforme, nel rovescio il nome e la qualifica; ma qualcuno pose su una faccia il santo patrono o la croce doppia, e sull'altra il nome e il titolo.²²

Ecco tre piombi di notai, editi dal Kirsch. L'uno, attribuito dal citato autore al secolo VIII e — meglio — dal Laurent al VII, mostra sul «recto» le teste dei ss. Pietro e Paolo, sul «verso» la leggenda: BENAN / TIOT PE / FIONAP / IOY; un altro ha nel «recto» il consueto monogramma, nel «verso» CIC / INNIO / Y NOT / AP[IOY]; un terzo ha sul diritto il busto di Cristo nimbato, di un tipo che potrebbe essere assegnato al secolo VII, con due compendî verticali: XPE-BOHΘ[EI]; sul rovescio la leggenda: ✠ GEORGIO CURIAL CIVI RAV[ENNATI].²³ Fra le bolle trovate in uno scavo a Reggio Calabria ve n'è una col monogramma nel «recto» e l'iscrizione MIXAHA IPOTONOT. nel «verso»; un'altra, pure monogrammata, porta le parole CEPTIO YII[ATQ] K[AI] MONHTAPIO.²⁴

Non è mio compito trattare dei sigilli degli strateghi e dei funzionari dell'amministrazione inviati da Bisanzio in Italia, perchè in generale si tratta dei tipi usati nella capitale e nei dominî. A semplice titolo di saggio citerò quelli del «tema» di Sicilia. Su 27 esemplari conservati nel Museo archeologico di Siracusa 21 portano sul diritto il noto monogramma mariano; sul rovescio il nome e la carica (ad esempio KQNCTANTINQ IATPIKIQ KAI CTPATHIQ CIKEAIAC); uno reca il solo monogramma della Madonna senza altre parole, due hanno l'invocazione KYPIE ecc. senza monogramma (in tutti il rovescio è occupato dal nome e dalla dignità del titolare); due infine mostrano la croce doppia; in giro è leggenda KYPIE ecc. Si aggiungano: la bolla di Teofilatto, Cubiculario e Stratego di Sicilia — fine del secolo VII, inizio dell'VIII — col

21. A. ENGEL *Recherches* cit., 95, 104. Cfr. anche in F. NITTI DI VITO *Codice diplomatico barese* cit., IV 45 ss e tavola I: la bolla di Michele protospatrio, dell'anno 1033, con iscrizioni nel «recto» e nel «verso» e quella di Eustazio, del 1046, con la Vergine e Gesù nel «recto» e l'iscrizione nel «verso».

22. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 550 ss. Dell'argomento si riparerà nel Capitolo «Bolle e sigilli di notai».

23. KIRSCH: 325-326.

24. F. BERNABEI *Regione III* (scavi), in «*Notizie degli scavi di antichità della Regia Accademia dei Lincei*» (1886) 241-245.

consueto monogramma mariano, e quella del Topotereta di Cefalù, a sua volta monogrammata, databile al secolo IX.²⁵

Esaminiamo ora i sigilli d'alcuni dei vassalli italiani enumerati dal Porfirigenito.

Dei Principi di Capua, di Benevento, di Salerno, nel periodo in cui furono soggetti all'Impero, e degli Arconti di Amalfi e di Gaeta, eletti dalle rispettive Repubbliche quando erano, più o meno nominalmente, sotto il protettorato imperiale, non conosciamo alcun sigillo di tipo bizantino.

Del Ducato di Napoli invece rimangono alcune bolle con iscrizioni greche. L'una, che è assegnata ai secoli IX o X, appartenne a un Giorgio, Duca di Napoli; su un lato si vede il monogramma della «Theotokos», accompagnato dalle parole solite, e sull'altro: ✠ ΓΕΩΡΓΙΩ ΔΟΥΚΙ ΝΕΑΠΩΛΕΩΣ. Sono analoghi a questo altri due piombi; l'uno di un Duca Gregorio (che potrebbe essere datato all'anno 842 oppure all'891, in cui si hanno notizie di personaggi di tal nome); l'altro del Duca Andrea, che governò Napoli nell'844.²⁶

Il Laurent ha pubblicato la bolla di Cosma, Duca di Napoli nel secolo VII, col monogramma della Madonna e, nel «verso», la leggenda:

[K]OC[MA]
[Δ]ΟΥΚΗ
ΝΕΑΠ[Ο]
ΑΕΟ[Ο].

Fra le bolle di dignitari, conservate nel Medagliere vaticano ed edite dal citato Autore, si deve citare quella di Isacco, Patrizio ed Esarca, della prima metà del secolo VII, con iscrizioni racchiuse entro corone di foglie, sulle due facce:

✠	✠
ISACI	[I]SACI
hEXAR	PATR
ChII	ICII

25. S. BORSARI *L'amministrazione del Tema di Sicilia*, in «*Rivista storica italiana*» 66 (1954) 133 ss (a pagina 156 «*Sigilli di funzionari del Tema di Sicilia*»); V. LAURENT *Les sceaux* cit., 114, 115; (RISUDEM) *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au haut moyen âge: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-sicula*, «*Quaderni dell'Ist. Sic. di Studi bizantini e neoellenici*» 2, Palermo 1966, 22-50.

26. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 222-225; A. SALINAS *Sigilli* cit., IV 267. (Di un Duca Gregorio esiste un sigillo con iscrizione latina nel British M.: 21.645); cfr. V. LAURENT *Les sceaux* cit., V 106. Cfr. pure: B. CAPASSO *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia* II (Napoli 1892) 243-258.

Sono pure notevoli le bolle d'altri Esarchi: Teodoro, metà del VII secolo; altro Teodoro, seconda metà del VII; Paolo, Eutichio, VIII secolo; e quelle di Giovanni, Protospatario e Cartulario, XI secolo; di Giovanni, Duca di Otranto, IX secolo; di Giovanni Xeros, Diceta del Peloponneso e Curatore dell'Occidente e di Longobardia, poco dopo l'anno 1050.²⁷

Gli antichi Dogi di Venezia, che dapprima avevano portato i titoli bizantini di «hypatoi», di «protospatari», di «protosebasti» (come i Patriarchi veneziani s'intitolavano «hypertimoi»), appaiono nelle bolle, fino quasi alla metà del secolo XV, con un costume molto affine a quello imperiale. (D'altronde quando Venezia, al principio del secolo XIII, volle battere una moneta argentea che avesse largo corso nel Levante, non fece che imitare i tipi iconografici delle monete bizantine).²⁸

Fra i sigilli ecclesiastici nell'Italia bizantina il tipo più semplice — e probabilmente il più antico — presenta soltanto l'iscrizione col nome e la carica del personaggio cui appartiene il sigillo. Un piombo del Museo di Catanzaro, attribuito al secolo VII o all'VIII, ha nel «recto»: ΥΠΑΤΙΟΥ nel «verso» ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ.²⁹

Dei tipi figurati un certo numero appartiene al territorio di Bari. Una bolla di Bisanteo, Arcivescovo di Bari e Canosa, appesa ad un diploma dell'anno 1031, mostra nel diritto il busto della Vergine nimbata, affiancata dai compendî MP - ΘΕ [sic]; nel rovescio il nome: ✠ BICANTHOC APXHIICKOIIOC ΔΟΥΑOC X[PICTO]Y. Un piombo dell'Arcivescovo Elia, dell'anno 1103, presenta la Vergine «Odegitria» col Bambino, entrambi nimbati, con le sigle MP - ΘY; nel «verso» si legge: ✠ HELIAS DEI GRATIA CANUSINE ET BARINE EC-CLESIE ARCHIEPISCOPUS; quello del successore Riso nel 1113 ha una analoga immagine della Madonna, e a tergo le parole: ✠ RISUS BARENSIS ARCHIEPS.³⁰

27. V. LAURENT *Les sceaux* cit., 98-111. Anche fra i seguenti numeri 120-151 qualcuno appartenne a funzionari imperiali in Italia, ma si può affermarlo soltanto per quelli con epigrafi latine o bilingui: 124, Tribuno, Duca; 125, Giovanni, Duca; 131, Anatolio, «Magister militum»; 132 e 133, Elia e Restituto, a loro volta capi di truppe; i numeri 136-142 relativi a notai (dei quali parlerò nell'apposito capitolo); i numeri 143 e 144, di regionari.

Vi sono anche bolle private con iscrizioni latine o latino-greche, coi nomi di Asterio, Anastasio, Augusto, Basilio, Dulcizio, Stefano, Gaudenzio, Giovanni, Giuliano, Leonzio, Marcello, Maurizio, Pietro, Ismaragdus, Talassio, Teofanio (195-199, 204, 207-228, 215-219, 222, 224, 227, 230, 234).

28. B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi di Venezia* cit.; A. PERTUSI *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, «Studi veneziani» 7 (1965), 19-37, tavv. II-VIII.

29. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 232.

30. A. ENGEL *Recherches* cit., 106 e tavola III 11; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 323; F. NITTI *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo normanno* (Bari 1902); *Codice diplomatico barese*

A tale categoria appartengono anche i sigilli degli Arcivescovi Nicola, 1038, e Rainaldo, 1179, (qui però la Vergine ha le braccia aperte). Altro piombo di Nicola, nel 1047, non ha figure: nel «recto» si legge: NIKOLAUS ARCHIEPISCOPUS BAREOS; nel «verso»: SANCTE SEDIS CANOSINE ECCLESIE.³¹ Come si vede, non v'erano usi costanti.

Una bolla arcivescovile di Trani, dell'anno 1180, porta nel diritto il busto della Madonna col Bambino, di gusto bizantino, accompagnati dai compendî IC - XC e MP - ΘΥ; sul rovescio due teste di santi, sormontate dalle lettere S.LE, S.NI (s. LEUSIUS, s. NICOLAUS), evidente derivazione dal modulo delle bolle papali.³²

Esemplî più antichi si trovano a Napoli. Lo Schlumberger ha pubblicato due piombi assegnabili al secolo VIII o al IX: il primo, di Atanasio, ha nel diritto un busto di santo con leggenda greca frammentaria, l'altro, di Lorenzo, la figura di S. Gennaro, col nome latino, il rovescio di ambedue ha iscrizioni latine.³³

Un piombo di Giovanni, Arcivescovo di Calabria, attribuito al secolo IX, mostra una delle consuete Madonne bizantine col Bambino, qui accompagnata dalla leggenda solita, e nel «verso» l'iscrizione greca col nome e il titolo.³⁴ Uno degli ultimi esemplî, in Calabria, di leggende greche, appare nel sigillo cereo di Angelo Vescovo di Rossano, appeso agli atti del secondo Concilio di Lione, 1274. Vi è ritratto il presule in piedi, la destra benedicente, la sinistra col pastorale; attorno si legge: ✠ C. ΑΓΓΕΛΟΥ ΑΡ...ΚΟΠΟΥ ΡΟΥ...ΗΝC.³⁵

In Sicilia v'è maggior varietà di tipi. Quello di Antonio, metropolita di Catania nel secolo IX, presenta nel «recto» il monogramma a croce, nel «verso» il nome e il titolo in greco; invece la bolla d'un suo predecessore Leone, che si ritiene del secolo VIII, aveva la leggenda in caratteri latini.³⁶ Il sigillo di Leonzio Vescovo di Taormina ha su due facce il nome e il titolo in greco;³⁷ quello

V 348-349 n 37 e 59. G. SCHLUMBERGER (*Sigillographie* cit., 233) pubblica un piombo attribuito ai secoli VIII-IX, col busto aureolato di san Nicola e le lettere: S. NI - COLAUS; sul «verso»: SIGILLUM S. NICOLAI, che si ritiene della cattedrale di Bari. (Cfr. la tavola II n. 1-4, 6).

31. A. ENGEL *Recherches* cit., 106-107 e tavola III 12-15. Nella medesima opera, a titolo di confronto, si vedano bolle episcopali con leggende latine: di Brindisi, Messina, Monreale, Palermo (quest'ultima ha la Madonna di tipo greco), ecc.

32. A. ENGEL *Recherches* cit., 109 e tavola IV 5.

33. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 233.

34. A. SALINAS *Sigilli* cit., 268; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 231.

35. P. SELLA *I sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano* cit., 514.

36. Sulla prima: G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 232 (oggi la bolla è nel Med. Vat.; fu pubblicata da V. LAURENT *Les sceaux* cit., 159); la seconda è in British M.: 17.639.

37. Sulla bolla di Taormina edita dal FICORONI, dal BOECK (9029) e dal SABATIER (con errori) vedi A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 469 nota; per altre bolle ecclesiastiche siciliane A. ENGEL *Recherches* cit., 108-111.

di Daniele, Vescovo eletto di Cefalù, nel 1157, porta il busto di Cristo con IC - XC, e attorno le parole: ✠ SIGILLUM S. SALVATORIS; nel rovescio la veduta della cattedrale con l'iscrizione: ✠ ECCLESIA CHEPHALOCENSIS. Un'analogha immagine di Gesù, coi compendî soliti, decora il sigillo di San Salvatore di Mazza, usato fra gli anni 1176 e 1182.³⁸

Anche nell'iconografia dei sigilli siciliani si riscontra una certa diffusione del tema della Vergine col Bambino di tipo greco, coi compendî MP - ΘΥ. Basteranno due esempî: un piombo palermitano dell'anno 1078 con quelle immagini circondate dalle parole: ✠ SIGILLUM SANCTE MARIE PANORMITANE ECCLESIE (nel «verso» è la veduta della cattedrale), e uno di Agrigento usato dal 1178 al 1182, con la Madonna che si volge a sinistra, e la leggenda SIGILLUM AGRIGENTINE ECCLESIE, a tergo il busto di san Giacomo. Ma in altri sigilli coevi appare il nome MARIA in luogo dell'abbreviazione greca: in quello di Nicola, Arcivescovo di Messina nel 1174, l'immagine della Vergine in piedi è affiancata dalle lettere MA - RIA, e contornata dall'iscrizione con l'attributo: ✠ GLORIOSA MATER DOMINI; nel «verso» sta il ritratto del titolare con leggenda latina.³⁹

Venendo al litorale adriatico notiamo che le superstiti bolle ecclesiastiche di Ravenna sono per lo più iscritte con caratteri latini; però in alcuni piombi le iscrizioni sono bilingui, come nel caso del citato Giorgio curiale ravennate. Ed il sigillo del Patriarca di Grado del 1108, con leggenda latina, ha caratteri stilistici d'intonazione bizantina.⁴⁰

Per quanto si riferisce alla materia, le Cancellerie che imitarono gli usi di quella bizantina impiegarono bolle auree, argentee, plumbee e sigilli cerei.⁴¹

A chiusura di questa breve rassegna dei sigilli più caratteristici dell'area bizantina, si possono fare alcune considerazioni. Gli esemplari esaminati hanno scarsa originalità e non grandi pregi artistici, perchè ripetono modi e forme convenzionali. In generale i temi iconografici sono bizantini; così pure i monogrammi a croce, sconosciuti — in tale forma — nei sigilli d'altre regioni d'Italia.

Sotto il profilo paleografico si nota che le iscrizioni sono in caratteri maiuscoli, ma non mancano lettere onciali come la ω; il dittongo ου è sovente formato a nesso, con la o sormontata da una piccola υ; la υ è scritta in-

38. A. ENGEL *Recherches* cit., 111; A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* (Paris 1912) 159 e tavola XXXIX figure 929, 929 bis.

39. A. ENGEL *Recherches* cit., 108-109 tavola IV 4 (altro esempio, d'un Vescovo di Motola, tavola IV 10) e tavola IV 7.

40. Cfr. il volume II: «Sigillografia ecclesiastica», tavola IV 3, 5; tavola V 9.

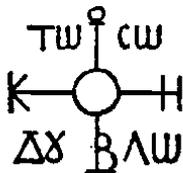
41. F. DÖLGER *Byzantinische Diplomatie* (Ettal 1956) 25, 37, 42-43, 47.

differentemente γ oppure ν , perchè gli incisori italiani tendevano a formare questa ed altre lettere in modo latino. La A ha il tratto trasversale ora diagonale, ora orizzontale (ad esempio nelle bolle sarde; nel piombo di Ipatio il tratto è spezzato in due e forma angolo verso il basso); la E si presenta in forma arrotondata secondo lo schema onciale, e talvolta quadrata.

Le abbreviazioni sono comuni: IC - XC; MP - ΘΥ; e sono sormontate da segni abbreviativi diversi, come si vede nelle tavole annesse.⁴²

Dal punto di vista diplomatico e sfragistico il confronto fra le caratteristiche dei sigilli dell'area suddetta e quelli del resto d'Italia permette di valutare le diverse gradazioni dell'efficacia orientale, le zone della sua diffusione, la sua maggiore o minore sopravvivenza dopo la cessazione del dominio imperiale, le imitazioni di sigilli bizantini fatte da Normanni e da Sardi e, in alcune regioni, la coesistenza di modelli bizantineggianti con altri di gusto e di modi italiani.

Questa breve indagine non ha altro scopo che di chiarire sommariamente il panorama storico della espansione della civiltà e della scrittura bizantina nel nostro paese, dal periodo oscuro del dilagare della conquista longobarda che pareva cancellare ogni vestigio di vita romana (ne sussisteva però qualche bagliore nelle regioni tenute da Bisanzio) via via fino ai secoli XII-XIII, quando andarono scomparendo, dai sigilli italiani, gli ultimi residui del gusto e della tradizione bizantina.



Κ(ύριε)βοήθει τῷ εὐ δούλῳ.

42. Sulla forma delle lettere e sulle abbreviazioni delle iscrizioni sigillari si vedano le opere di V. LAURENT, citate.